

«Come ha detto ... pedagogia?» «Sì: pedagogia»

Fondamento biologico e filosofico

La pedagogia ha un fondamento biologico che induce, in maniera concomitante e permanente, a una riflessione filosofica vertente sulla natura dell'uomo e sul suo destino. Il fondamento biologico: *l'uomo nasce incompleto*.

La natura ha «programmato» geneticamente le altre specie animali. Quanto all'uomo, esso è, alla nascita, poco programmato.

Egli dovrà *essere* programmato e programarsi.

L'uomo alla nascita è dotato di poteri. Esso è una somma di potenzialità. Queste si attualizzano col favore di un ambiente condizionante e attraverso il gioco di una libertà. Perché, se l'uomo nasce non condizionato, ciò è dovuto al fatto che è *chiamato alla libertà*. Quella di farsi da se stesso.

La costruzione dell'uomo, la sua maturazione, richiedono un tempo lungo, *una durata*. Ed è per questo che l'uomo ha un'infanzia/giovinezza particolarmente lunga.

Educazione permanente

Questa costruzione, rapida all'inizio dell'esistenza, progressivamente si rallenta. Ciononostante essa non si interrompe mai. Ieri, l'abitudine (quella dei comportamenti sociali e professionali) determinava, in una certa misura, la fine della crescita. Quando l'individuo era in grado di procreare, lo si considerava come adulto: un uomo fatto. Oggi, a causa dell'accelerazione del cambiamento, l'uomo è nell'obbligo di riadattarsi continuamente, di non cessare mai di realizzarsi: *educazione permanente* obbligatoria.

Apprendimento

L'ape, programmata dai suoi geni, non ha praticamente nulla da imparare. Essa sa tutto, fin dalla nascita. E da millenni, non avendo potuto liberarsi dal suo codice genetico, nessuna ape non ha potuto inventare alcunché.

L'uomo, per contro, non sapendo nulla alla partenza, ha tutto da imparare. Egli è dotato di una *capacità di apprendere* che lo fa vivere e lo rende atto a creare del nuovo.

Matrice sociale

Nascendo immaturo, l'uomo-fanciullo ha bisogno di un aiuto. Emerso dalla matrice materna, egli è preso in carico dalla *matrice sociale*.

La società provvede – deve provvedere – alla sua crescita.

Dapprima è ai genitori che è affidata la cura di accompagnare il bambino durante la crescita. In un secondo momento, coll'andare

dei secoli, questo compito è toccato ai maestri dei vari mestieri i quali, sostituendo la famiglia, hanno provveduto a introdurre i giovani alla vita e avviarli alle professioni.

Il pedagogo

Venne il giorno, tuttavia, in cui, in rapporto alla complessificazione della vita umana, la guida efficace degli apprendimenti richiesti a un piccolo d'uomo ha dovuto essere affidata a degli specialisti: educatori/istitutori/maestri: *i pedagoghi*. Il pedagogo è voluto dalla natura dell'uomo. Lo è oggi più che ieri e meno di domani.

Formazione e in-formazione

L'azione esercitata dal pedagogo sull'essere in crescita è duplice: una formazione e una in-formazione.

La *formazione* consiste in una specie di addestramento.

L'individuo *deve* acquisire dei comportamenti accordati alle esigenze dell'ambiente biologico-sociale nel cui ambito deve adattarsi. La costrizione, qui, è di rigore.

L'individuo, d'altronde, la richiede lui stesso. Essa gli è di aiuto specifico. *L'in-formazione* è non costrizione.

Essa ha per scopo di aiutare l'individuo a farsi da se stesso a partire da ciò che gli è proprio e che domanda di manifestarsi, di tradursi in condotte originali.

Il soggetto che si fa testimonia una libertà. Il pedagogo non può che *prestare assistenza* all'avvento di questa libertà che coincide con una singolarità; poiché tutti gli esseri sono propriamente originali e devono rimanerli.

Il pedagogo, assistendo colui che cresce, gestisce e soppesa per lui, con lui, l'influsso dei determinismi e delle libertà insorgenti.

La persona

Questa gerenza-accompagnamento tuttavia non potrebbe essere che la regolazione, quasi cibernetica, di due forze complementari. Essa suppone, oltretutto, che il pedagogo abbia, trascendendo se stesso, una visione prospettica dell'uomo da formare/in-formare.

La sua azione non può essere, da quel momento, che *finalizzata*.

Ma lo scopo da raggiungere non è, qui, un bersaglio immobile e immutato. Esso è più aspirazione a una compiutezza che volontà esasperata di pervenire a un vertice prefissato. Esso è fonte, generatrice di uno slancio; è speranza di più e di meglio.

Quale potrebbe essere il ritratto di quest'uomo? *La persona*; un essere, unico, dotato di libertà, chiamato per vocazione, ad attualizzare le sue virtualità e, in seguito, a metterle al servizio della comunità che lo

avrà aiutato a diventare colui che è. Questa persona è, così, *il referente* al quale rapportare sia gli atti del pedagogo sia gli atti di colui stesso cui egli presta assistenza.

Qual è il segno che permette di riconoscere che questa conquista avviene in modo adeguato? *La gioia*. Perché la gioia testimonia, ogni volta che essa scaturisce dal profondo dell'essere, che la vita è riuscita. La gioia dell'essere in crescita, che accompagna le sue conquiste, stabilisce così il successo dell'opera del pedagogo. Essa è *il criterio* ultimo della sua azione.

Determinismi e libertà

La persona è un *tutto*: corpo, sensibilità, mente e ... anima.

Ciascuna di queste componenti è in *interazione* con le altre.

D'altraparte, la persona è gravata da *determinismi*: eredità, fattori sociali, e, simultaneamente, essa è chiamata a manifestare, a forza di *atti di libertà*, la sua propria originalità. Determinismi e libertà sono, anch'essi, in interconnessione. Di conseguenza il pedagogo può e deve tener conto di tutte queste interconnessioni.

Ignorarle lo condannerebbe all'inefficacia.

L'atto pedagogico

L'opera del pedagogo che viene in aiuto a un essere perché sia formato e perché si formi consiste sempre in una relazione che va da un adulto verso un fanciullo/adolescente e, reciprocamente, da questi a quello.

Il giovane, se è ben aiutato, non può che aiutare il suo maestro ad aiutarlo.

L'aiuto accordato costituisce *l'atto pedagogico*.

Compiuto *hic et nunc*, esso è, nel suo dispiegarsi, semplice.

Soltanto l'analisi *a posteriori*, lo riscopre complesso.

E lo è di fatto. Perché, segnatamente, la vita degli uomini è cresciuta in complessità: sviluppo della scienza e della tecnica. L'atto pedagogico si è così dilatato fino a diventare un *sistema* – la Scuola – che si è istituita, nazionalizzata e laicizzata. E ciò nello stesso tempo in cui si instaurava la democrazia e si imponeva lo Stato-nazione. Simultaneamente una disciplina ha preso corpo: *la pedagogia*.

Cos'è questa pedagogia?

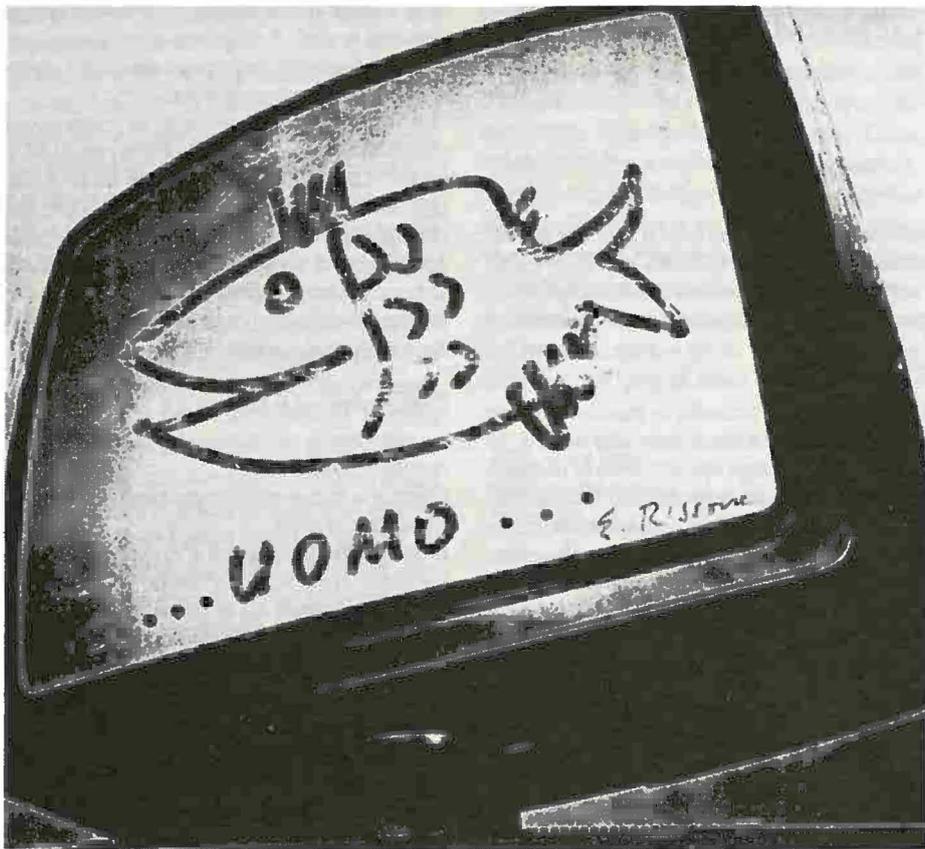
La pedagogia

La pedagogia-filosofia, arte, scienza e tecnologia, non è altro che l'insieme dei dispositivi di ogni ordine che, messi in convergenza, devono assicurare, ad ognuno, la riuscita degli apprendimenti che esige la conquista della sua umanità.

La pedagogia è sorta contemporaneamente al sorgere dell'*homo sapiens*. Essa concorre all'ontogenesi come alla filogenesi dell'uomo. Essa contribuisce alla realizzazione dell'uomo.

Essa è *umanesimo*.

In *ultima analisi*, la pedagogia considera l'uomo da formare: questione filosofica. In



via immediata, essa trova la sua ragione di essere nel compimento dell'atto pedagogico: questione pratica. Tra questi due poli, il sistema educativo.

Il sistema educativo

Nell'ambito di questo sistema, si possono distinguere:

- un apparato legale,
- delle strutture
- dei programmi,
- dei metodi,
- degli strumenti,
- una comunità di «partners»,
- delle regolazioni.

L'apparato legale

Innanzitutto dei *testi*. Articoli costituzionali relativi all'educazione.

Articoli essi stessi in accordo con la «Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo; o con ogni altra «dichiarazione». Legge sull'Istruzione pubblica. Regolamenti. Istruzioni amministrative.

Degli *organi politici*. Parlamento. Potere esecutivo. Dipartimento dell'Istruzione pubblica. Magistrato responsabile di questo Dipartimento. Degli organi di *direzione e d'amministrazione*. Capi servizio, direttori, ispettori, uffici. Tutto questo apparato è incaricato dell'organizzazione del sistema, del suo funzionamento, del suo controllo.

Le strutture

Sono le diverse «scuole». Esse si costituiscono in un insieme flessibile, elastico, «a geometria variabile» affinché l'allievo possa trovarvi la «nicchia» ecologico-educativa più propizia al suo sviluppo del momento.

L'organizzazione strutturale in «anni scolastici» trova qui la sua *condanna*.

L'evoluzione dei giovani non deve essere limitata in modo costrittivo da dispositivi che, essendo a essa incompatibili, la frenano o la distorcono.

Tutto, al contrario, deve essere così ben disposto che l'allievo, in ogni istante, trovi le condizioni più favorevoli alla sua crescita.

I programmi

Come le strutture, i programmi debbono essere elastici e sensibili ai cambiamenti di un mondo in movimento. Vi si distinguono dunque, due parti, una *obbligatoria* e una *opzionale*.

La parte obbligatoria concerne le *discipline di base* - segnatamente la lingua e la matematica - la cui padronanza è indispensabile alla conquista di tutte le conoscenze o abilità.

La parte opzionale è costituita da un insieme, ricco, di conoscenze e abilità di ordine *culturale e pratico* che, offerte all'allievo, vengono scelte da lui stesso in base alla sua crescita e alla progressiva scoperta che egli fa dei suoi bisogni, delle sue aspirazioni e dei suoi voleri.

La padronanza delle opzioni scandisce, tra l'altro, il cammino dell'*orientamento* progressivo verso un mestiere (qualunque esso sia).

I programmi devono inoltre e obbligatoriamente comportare, in modo soggiacente, l'esercizio permanente dell'*invenzione*, della *creazione*. Poiché oggi più che ieri, il bagaglio culturale dell'individuo non è mai troppo. Il bagaglio di cui viene dotato l'individuo potrebbe addirittura risultare ingom-

brante di fronte a situazioni del tutto nuove. Da qui la necessità, vitale, di lasciare un ampio spazio all'invenzione, all'iniziativa. Ciò richiede il rispetto delle singolarità e la tolleranza della marginalità (osare sfuggire alle norme, infrangere le regole).

I metodi

Essi vertono, essenzialmente, sull'*apprendimento*.

Poiché l'essere umano, dovendo imparare per realizzarsi e perfezionarsi, è dotato del potere, che in lui è grande, d'imparare. Processo «naturale» ma che l'artificio può rafforzare. Da qui l'elaborazione di «*metodi di apprendimento*» dove si distinguono motivazione, mobilitazione delle energie, volontà; invenzione di modelli, assimilazione e accomodamento; valutazione formativa; riuscita.

Ogni «metodo d'insegnamento» (didattica) non si giustifica dunque che relativamente a questo apprendimento: in che misura tale insegnamento lo favorisce?

Sarebbe errato ciononostante credere che mettendo l'accento sull'apprendimento si trascura l'insegnamento. Insegnare (docere) è, in sé, un valore culturale. Da sempre degli esseri umani hanno insegnato, trasmettendo conoscenze, iniziando; comunicando. Ma dando alla loro comunicazione un carattere specifico.

Ciò vuol dire che la cosa comunicata è fornita, da chi comunica (dall'insegnante), di un potere vibratorio *sui generis* che la costituisce in quanto *valore*.

Il maestro che trasmette un sapere attesta che questo è, per lui, valore (forza vitalizzante). Questo valore lo muove e, dopo che egli l'ha generato, conferma la sua vocazione di «docente».

Ma se molto si esige dal maestro, più ancora gli si domanda. Avendo comunicato delle conoscenze, avendo perciò messo il discente in contatto col sapere, egli ha ormai adempiuto, realizzato la sua missione. Perché questa, in definitiva, è di natura catalizzatrice.

Il maestro, corpo catalizzatore, neutro in una certa misura, deve, quando il metabolismo (assimilazione del sapere) è avviato, ritirarsi, lasciando il campo libero al discente. La scienza trasmessa è, nella maggior parte dei casi, una scienza bell'e fatta; anteriormente elaborata, fissata. Essa è di ieri. L'insegnante ha per compito di ri-attualizzarla.

Egli lo fa ricollocandosi nella scienza allo «stato nascente». Nel comunicare la scienza la ricrea.

In questo modo l'apprendimento consiste in una ricostruzione, da parte di ogni individuo, di un corpo di conoscenze, di una cultura.

Rinascita continua in lui come in tutti della scienza.

Gli strumenti

L'amministrazione. Immobili e mobili. Luoghi equipaggiati affinché gli scolari vi siano accolti e vi trovino le condizioni d'attività

che favoriscono la conquista della padronanza, come pure la scoperta progressiva del loro essere profondo.

Biblioteche, sale di lavoro o di lettura, laboratori, ateliers (d'artigianato, d'arte), installazioni sportive. Tutti luoghi di lavoro e di gioco; di attività e di riposo; di lotta e di pace; di solitudine e di vita comunitaria.

Luoghi aperti. Agli scolari ben inteso; ma perché non anche a quelli che non lo sono più e che ritornerebbero «a scuola» come si ama ritornare a casa propria?

E aperti sull'arco di giorni e di anni. Nessuna vacanza per questi luoghi. Offerti in tutte le stagioni, in tutte le ore.

Per realizzare delle opere. Per creare.

La comunità dei «partners»

L'atto pedagogico mira a colui che si educa. Ma questi non può realizzarsi, all'inizio almeno, che con l'aiuto d'un adulto, che educa: pedagogo (colui che accompagna), educatore (colui che conduce) istitutore (colui che costituisce), maestro (colui che detiene la saggezza).

Il luogo educativo è abitato. Dagli allievi, dai maestri che vivono una vita comunitaria. Comunità dei maestri: «tutte le società pedagogiche», ... Comunità degli allievi: tutti i gruppi, équipes, comitati ...

Comunità di maestri e d'allievi riuniti. Tutti «insiemi» in cui si impara: la vita sociale, morale, civica.

Dove si vive l'interazione fertilizzante tra il gruppo che protegge e risveglia delle persone, da una parte, e, dall'altra, persone chiamate a sua volta a far vivere la comunità.

Si vive anche, nella pratica della vita comunitaria, la relazione della libertà e dell'autorità. Le due sono necessarie. L'autorità costringe. Deve farlo ogni qual volta che le forze dell'individuo, o di un gruppo, non sono ancora o più sufficienti a garantire l'integrità di questo individuo o di questo gruppo.

L'autorità «tiene» l'individuo; essa lo protegge; lo rassicura. Ma un'autorità che durasse troppo a lungo e che si appesantisse sarebbe, per l'individuo, anemizzante; egli viene mosso. Ora, egli deve muoversi.

È per questo che l'autorità deve allentarsi quando le forze interne sono diventate abbastanza grandi per sostituire le forze esterne (quelle impiegate dal detentore dell'autorità). L'individuo, per irrobustirsi, ha bisogno di una zona di autonomia. Troppo stretta, questa zona soffoca. Troppo larga, essa angoscia. Il compito del maestro consiste nel regolare l'estensione di questa zona a seconda delle forze dei suoi allievi. Ciò richiede sensibilità, fermezza e fiducia. Fiducia del maestro in se stesso quando dà fiducia al fanciullo. Poi fiducia dell'allievo in se stesso quando la sua propria libertà cresce e si afferma.

La comunità educativa non è fatta soltanto da coloro che sono nella scuola. Attorno a quest'ultima c'è la comunità dei genitori e quella, ancora vicina, del quartiere o del villaggio.

Tutte comunità che possono aiutare la scuola, come questa a sua volta può aiutarle. Scuole aperte in cui entrano genitori e altri «abitanti» per vedere, per intrattenervisi, per dare, qua e là, una mano di aiuto ... I legami comunitari, fatti di reciproca stima, che uniscono la società alla scuola, per quest'ultima sono valorizzanti.

La scuola non può compiere la sua opera in maniera efficace senza essere sostenuta, in tutto ciò che fa, dall'approvazione dell'ambiente sociale.

Il problema della motivazione è in parte risolto quando i fanciulli, il cui bisogno più urgente è di diventare adulti, percepiscono che ciò che la scuola insegna loro è ritenuto dai loro genitori, dal loro ambiente sociale, come valido, come effettivamente utile.

Le regolazioni

Le diverse componenti del sistema educativo esercitano delle funzioni che si tratta di valutare e di rendere, attraverso delle correzioni successive, ottimali.

È per questo che debbono essere precisati, dovunque, degli obiettivi ai quali riferire quanto è stato intrapreso: in modo che, su ogni scarto tra quanto si ottiene e quanto si attende, si possa operare una correzione.

Questa vertè tanto sui mezzi messi in opera quanto sugli stessi referenti. Tali regolazioni hanno un carattere cibernetico. Esse sono endogene. Esse non bastano tuttavia perché il sistema educativo ha un fine exogeno che lo trascende: l'uomo che ci si propone di realizzare.

Occorre perciò inventare una valutazione che tenga conto di quest'obiettivo ultimo. Valutazione qualitativa il più possibile, perché il segno della riuscita in ultima analisi è la gioia. Segno che un uomo si forma secondo la legge della sua propria vita.

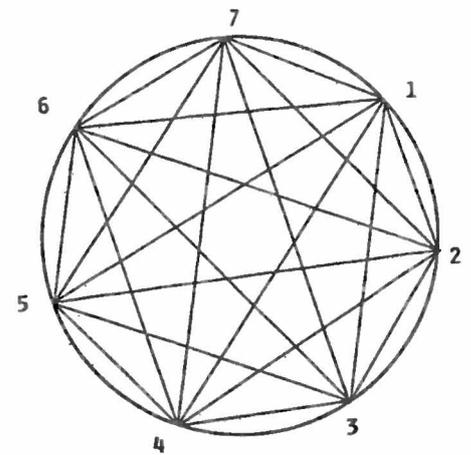
Ogni valutazione suppone, lo si è visto, delle correzioni e degli emendamenti. Questi ultimi, tuttavia, a causa della complessità crescente del sistema educativo, richiedono oggi il concorso di «scienze annesse»: biologia, psicologia, sociologia, antropologia, statistica, ... Ma l'aiuto apportato da queste discipline alla pedagogia non consisterà mai – è impossibile – nella loro «applicazione» brutale sul pedagogico. Ma potranno consentire, più che altro, una «lettura» rinnovata dei problemi pedagogici alla luce di ciò che esse sono, sul momento, in grado di spiegare.

D'altronde è nella misura in cui queste scienze concorrono realmente al buon funzionamento del sistema educativo che esse possono dirsi «scienze dell'educazione». La missione delle «Facoltà di scienze dell'educazione» e dei «Centri di ricerca pedagogica» è ormai chiara: provvedere al progresso di queste scienze e garantire l'idoneità del loro uso.

Disciplina della totalità

La pedagogia istituisce il sistema educativo; essa viene a sua volta istituita da quest'ultimo.

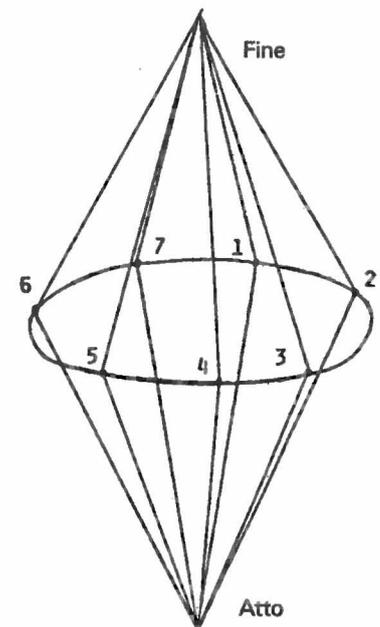
Le diverse parti del sistema sono interconnesse.



Nulla accade in una delle sue parti che non abbia conseguenze nel gioco delle altre. Ma queste diverse parti devono a loro volta essere collegate al fine ultimo, l'uomo che si vuole formare.

Infine il tutto sfocia, sempre, nell'atto pedagogico.

Questo si compie *hic et nunc* nel momento in cui il maestro si avvicina a un allievo e gli fornisce, nell'istante, tutto l'aiuto di cui questi ha esattamente bisogno.



La pedagogia considera la totalità del dispositivo.

Servizio

La pedagogia, per quanto ampia essa sia, non trova la propria ragion d'essere che nell'atto educativo.

La sua natura, di questo fatto, è quella stessa dell'educatore. È il servizio.

La pedagogia si propone, sempre; essa non si impone, mai. In relazione al suo scopo, essa si vieta di diventare una «cosa in sé» proteggendosi così da ogni ingombro come da ogni proliferazione cancerosa. Essa rifiuta il prestigio; ma essa consegue il rispetto. Quel rispetto che soltanto mediante un «lavoro coraggioso munito di umile costanza» potrà farle ottenere.

Samuel Roller